



OPINIONE

di Gianluca Brunori
Università di Pisa

Dubbi su Farm to Fork ma l'agricoltura va resa più sostenibile

All'indomani della crisi ucraina alcune componenti del mondo produttivo e anche accademico hanno reagito chiedendo di rallentare, se non di invertire, il processo di transizione delineato dalla strategia Farm to Fork.

Rispetto ai timori per la sicurezza alimentare, la Commissione europea ha ricordato che l'Europa è una regione esportatrice netta di cereali, e che le preoccupazioni per quello che riguarda la nostra autosufficienza sono alquanto esagerate.

Per quanto concerne il lungo periodo, i cambiamenti di scenario che si prospettano richiedono una riflessione molto più ampia e attenta, e le possibili soluzioni sono ancora da studiare.

L'Europa ha una popolazione ad alto reddito medio, che invecchia e si riduce di numerosità (nel 2050 saremo 20 milioni meno di oggi).

Il modello produttivo europeo si è già in parte avviato verso l'adattamento, puntando sulla qualità piuttosto che sulla quantità.

Le statistiche sullo stato nutrizionale della nostra popolazione – alti tassi di obesità e malattie vascolari – ci consigliano di riequilibrare le nostre diete verso alimenti vegetali. In questo contesto, puntare su un aumento generalizzato della produzione potrebbe non essere la scelta migliore.

OBIETTIVO SOSTENIBILITÀ

Un sistema alimentare sostenibile è un sistema in cui la domanda e l'offerta trovano un equilibrio in un quadro di regole che seleziona i modelli di produzione e di consumo compatibili con il benessere individuale e con i limiti posti dalla biosfera. Un tale sistema è inoltre capace di adattarsi alle avversità, avendo in sé la necessaria diversità e le risorse di riserva che consentono di distribuire i rischi. Quanto sono distanti i nostri sistemi alimentari da questo modello?

Per garantire la propria sicurezza alimentare e la compatibilità con la sicurezza alimentare

globale, l'Europa dovrà diversificare i propri sistemi produttivi, riconvertendoli per diminuire la dipendenza dall'energia fossile e dalle importazioni di prodotti con una grande impronta ecologica.

È sempre utile ricordare che due terzi dei cereali disponibili in Europa vengono destinati agli allevamenti animali. Più che di livelli di produzione, bisognerà ragionare su come rafforzare e rendere sostenibile il potenziale produttivo, e su quali saranno le tecnologie più adatte a questo scopo. Se per alcuni sistemi agricoli sono possibili grandi guadagni di produttività – penso soprattutto alle aree collinari e montane, che continuano a subire processi di abbandono – per altri la riduzione dell'intensità produttiva non è più rinviabile, come ben sanno i Governi belga e olandese, che stanno discutendo tagli del 30% alla popolazione bovina e suina.

MODELLI DI VITA ED ECONOMICI DA CAMBIARE

Il problema centrale dei prossimi anni sarà come affrontare le crisi sistemiche. Se le ultime due crisi sono «cigni neri», eventi che pochi avevano previsto, le future crisi saranno «rinoceronti grigi», che vediamo avvicinarsi velocemente ma facciamo poco o niente per evitare.

Considerare gli shock nell'ambito delle possibilità ha già accelerato la riflessione su come dovremo cambiare modelli di vita e di consumo, sui modelli economici, sul ruolo dell'intervento pubblico nell'economia.

Dopo la crisi del Covid-19, con il concetto di *build back better*, ovvero «ricostruire meglio», alla base del Pnrr, abbiamo imparato a vedere le crisi come occasioni per accelerare il cambiamento e costruire sistemi più resilienti.

Seppure con molte ambiguità, la strategia Farm to Fork affronta questi aspetti, definendo obiettivi radicali, ma commisurati ai rischi che si corrono se si continua a percorrere le strade del passato, e ci invita tutti a pensare strade nuove.